Sir

**FINE VITA**

**Alfie Evans: staccato il respiratore. Il papà Thomas, “è ancora vivo dopo oltre 10 ore orribili e strazianti”**

24 aprile 2018 @ 9:06

Alfie Evans: don Colombo (Univ. Cattolica), “c’è una ostinazione anti-curativa che è il contrario delle cure palliative”

Alfie Evans è ancora vivo a 10 ore dal distacco del respiratore, avvenuto ieri sera alle 22.30 ora inglese. “Ho combattuto duramente in tribunale per mio figlio perché so cos’è giusto!! E guarda dove siamo ora, mio figlio è ancora vivo dopo oltre 10 ore orribili e strazianti”, scrive in un tweet il papà Thomas.

Ieri Anthony Hayden, il giudice d’appello britannico che giorni fa ha firmato il verdetto che autorizza i medici di Liverpool a staccare la spina al piccolo Alfie Evans, ha chiuso la porta a ogni ripensamento dopo un ultimo consulto con gli avvocati delle parti e un confronto telefonico anche con i rappresentanti legali della famiglia in Italia, coinvolti in seguito alla concessione della cittadinanza italiana al bimbo.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**RIEPILOGO**

**Notizie Sir del giorno: libro Papa, consultazioni, Alfie Evans, Bassetti a Bruxelles, Venezuela, “Uno di noi”, mini-cuore artificiale**

23 aprile 2018 @ 19:30

**Papa Francesco: “la Chiesa predica più con le mani che con le parole”. “Persone perbene sono uno schiaffo in faccia alla società”**

“La Chiesa predica più con le mani che con le parole”. A ribadirlo è Papa Francesco, nel libro con Dominique Wolton, “Dio è un poeta. Un dialogo inedito sulla politica e la società”, in libreria da domani per Rizzoli, di cui il Sir ha pubblicato in esclusiva una parte del secondo capitolo. La misericordia è “al centro del Vangelo”, afferma Francesco interpellato dal sociologo su una delle sue definizioni più celebri: “La misericordia è un viaggio dal cuore alle mani”. “È verissimo”, il commento del Papa: “Ma per fare questo viaggio il cuore deve lasciarsi toccare dalla compassione, dalla miseria umana e da qualsiasi forma di miseria. È solo così che può cominciare il suo viaggio”. “La cosa importante sono le opere”, prosegue: “In questo mondo di violenza, ci sono tante donne e tanti uomini, preti, suore e religiose che si dedicano agli ospedali, alle scuole… Ci sono così tante persone perbene, e tutte loro sono uno schiaffo in faccia alla società. La loro è una forma di testimonianza: ‘Io consumo la mia vita’. Quando andiamo nei cimiteri africani e vediamo tutti quei morti, quei missionari, soprattutto francesi, morti giovani, a quarant’anni, perché contraevano la malaria… La ricchezza della misericordia commuove. E le persone, quando ne ricevono testimonianza, capiscono e cambiano. Vogliono essere migliori… oppure uccidono colui che dà testimonianza! Perché vengono travolti dall’odio. Testimoniare comporta questo rischio”.

**Quirinale: mandato esplorativo al presidente della Camera, verificherà una possibile intesa M5S-Pd**

Il Capo dello Stato ha affidato questo pomeriggio al presidente della Camera, Roberto Fico, “il compito di verificare la possibilità di un’intesa di maggioranza parlamentare tra Movimento Cinque Stelle e Partito Democratico”. Secondo il comunicato letto dal segretario generale della Presidenza della Repubblica, Ugo Zampetti, Fico dovrà riferire a Sergio Mattarella entro la giornata di giovedì. È il secondo mandato esplorativo che il Capo dello Stato affida in vista della formazione del nuovo governo. In precedenza un analogo mandato, ma rivolto all’ambito dei rapporti tra centrodestra-M5S, era stato assegnato alla presidente del Senato, Maria Elisabetta Alberti Casellati. Il “punto fondamentale”, ha dichiarato Fico al termine del colloquio nello studio alla Vetrata del Quirinale, è che “bisogna partire dai temi e dai programmi nell’interesse del Paese”.

**Alfie Evans: dopo il rifiuto della Corte europea, il rinvio dell’interruzione dei trattamenti e la concessione della cittadinanza italiana**

“Siamo grati che il nostro avvocato Diamond sia riuscito a fermare temporaneamente l’esecuzione: ci sono negoziati in corso, chiediamo urgentemente le vostre preghiere perché Dio ci indichi la via per porre fine a questo incubo, in un modo che sia buono per tutti e permetta ad Alfie di partire”. Si è conclusa con un rinvio dell’interruzione dei trattamenti che tengono in vita Alfie Evans una giornata iniziata nel peggiore dei modi, con la Corte europea dei diritti umani che aveva rigettato in mattinata il ricorso presentato dai genitori dichiarandolo inammissibile. La Corte aveva anche ricevuto dai genitori di Alfie un ricorso in cui chiedevano di stabilire che le autorità britanniche stavano violando il diritto alla libertà di movimento del piccolo non consentendo il suo trasferimento in un altro ospedale. Nel pomeriggio anche l’annuncio della Farnesina: “I ministri Alfano e Minniti hanno concesso la cittadinanza italiana al piccolo Alfie. In tale modo il governo italiano auspica che l’essere cittadino italiano permetta, al bambino, l’immediato trasferimento in Italia”. A Liverpool, in mattinata, è giunta Mariella Enoc, presidente dell’Ospedale Bambino Gesù di Roma: “Ho parlato con i genitori, sono stata vicina a loro, ma non ho potuto parlare con nessun altro. Il papà di Alfie aveva chiesto di lasciarmi entrare nella camera, ma anche questo non è stato possibile e, comunque, non sarebbe servito”.

**Card. Bassetti: visita a istituzioni europee. “Grazie per quello che state facendo per l’Europa. Coraggio, andiamo avanti”**

(dall’inviata Sir) “Sono venuto qui innanzitutto per portare il grazie della Chiesa italiana per quello che state facendo per l’Europa”. “Dico a tutti voi, coraggio. Andiamo avanti”. Con queste parole di gratitudine e incoraggiamento, il cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale italiana, si è rivolto questa mattina a un gruppo di funzionari europei durante la messa che ha celebrato a Bruxelles nella sede della Comece, la Commissione degli episcopati dell’Unione europea. È iniziata oggi la visita che il cardinale Bassetti compie fino al 25 aprile, a Bruxelles, per una serie di incontri con funzionari di alto livello dell’Unione europea. Lo accompagnano mons. Mariano Crociata, vicepresidente Comece, e mons. Gianni Ambrosio, vescovo di Piacenza-Bobbio (già delegato Cei alla Comece). Nell’omelia il cardinale è tornato a parlare dell’iniziativa di pace per il Mediterraneo. “Penso che il Signore – ha detto Bassetti – mi abbia ispirato di fare un convegno con tutte le Chiese che come la nostra si affacciano sul Mediterraneo per i problemi della pace, e perché per noi il Mediterraneo è come il lago di Tiberiade. Da quando ho pensato a questo incontro, mi rendo oggi ancora di più consapevole dell’urgenza di questa iniziativa. Sono stato recentemente in Libano e in Kosovo e si percepiscono a pelle le tensioni che si respirano in tutto il bacino del Mediterraneo”.

**Venezuela: i vescovi, “posticipare elezioni presidenziali a fine anno”, altrimenti “catastrofe umanitaria senza precedenti”**

I vescovi del Venezuela chiedono di posticipare le elezioni presidenziali, previste per il 20 maggio prossimo, “all’ultimo trimestre dell’anno”, altrimenti “possono aggravare” la situazione nel Paese e “condurlo verso una catastrofe umanitaria senza precedenti”. Lo affermano in una nota sulla “crisi politica e umanitaria” anticipata oggi al Sir. I vescovi constatano “come i mali elencati nella nostra Esortazione pastorale del gennaio di quest’anno si siano aggravati: l’iperinflazione ha accresciuto l’impoverimento generale della popolazione”, “la carenza generalizzata di servizi pubblici, di luce elettrica, acqua, gas, in tutto il Paese rende più difficile la vita”. “Tutto ciò – osservano – nella sorprendente indifferenza dei responsabili governativi che dovrebbero risolvere i problemi in questi settori”. Nel Paese si diffonde “più fame e disoccupazione”, aumentano “epidemie e infermità tra i più vulnerabili, con l’aggravante della carenza di medicine per le cure”. Di conseguenza, proseguono, si stanno verificando “un gran numero di proteste in tutto il Paese, nonostante siano silenziate dai mezzi di comunicazione”. Anche l’emigrazione “assume ogni giorno proporzioni maggiori e colpisce tutti i livelli sociali”, in “condizioni sempre più precarie”. (clicca qui)

**Uno di noi: Corte di giustizia Ue dà ragione alla Commissione. “Nessuna proposta legislativa” per la protezione dell’embrione**

(Bruxelles) La Corte di giustizia dell’Unione europea ha confermato la decisione della Commissione di non presentare una proposta legislativa nell’ambito dell’iniziativa dei cittadini europei “Uno di noi” che, con oltre un milione di firme, chiedeva la protezione dell’embrione nelle attività Ue. L’obiettivo di tale iniziativa, proposta nel 2012, era di vietare e porre fine al finanziamento, da parte dell’Unione, delle attività che implicano la distruzione di embrioni umani (in particolare nei settori della ricerca, dell’aiuto allo sviluppo e della sanità pubblica), ivi compreso il finanziamento diretto o indiretto dell’aborto. La Commissione – secondo il tribunale Ue che ha sede a Lussemburgo – “ha sufficientemente motivato la sua decisione e non ha commesso errori manifesti nella valutazione della situazione giuridica”. Per la Corte di Lussemburgo, la Commissione “ha preso in considerazione il diritto alla vita e alla dignità umana degli embrioni umani prendendo al contempo in considerazione anche le esigenze della ricerca sulle cellule staminali, che può servire al trattamento di malattie attualmente incurabili o potenzialmente mortali, quali la malattia di Parkinson, il diabete, gli ictus, le malattie cardiovascolari e la cecità”. Parimenti, “la Commissione ha dimostrato il collegamento esistente tra gli aborti non sicuri e la mortalità materna, cosicché essa ha potuto concludere, senza commettere errori manifesti di valutazione, che il divieto di finanziamento dell’aborto ostacolerebbe la capacità dell’Unione di raggiungere l’obiettivo relativo alla riduzione della mortalità materna”. (clicca qui)

**Salute: Bambino Gesù, mini-cuore artificiale salva la vita ad una bambina di 3 anni**

Un mini-cuore artificiale del diametro di 15 mm e 50 grammi di peso ha salvato la vita di una bambina di 3 anni ricoverata al Bambino Gesù di Roma. L’Ospedale pediatrico della Santa Sede ha ottenuto l’autorizzazione straordinaria dalla Food and drug administration (Fda) americana e dal ministero della Salute italiano, per l’utilizzo di una pompa cardiaca miniaturizzata (l’Infant Jarvik 2015), la cui sperimentazione clinica partirà prossimamente negli Stati Uniti. Si è trattato del secondo intervento al mondo dopo quello del 2012, eseguito sempre al Bambino Gesù. In una nota diffusa dall’Ospedale pediatrico, viene spiegato che la bambina, “affetta da miocardiopatia dilatativa e in lista di trapianto cardiaco, aveva già subito l’impianto di un Berlin Heart, un cuore artificiale paracorporeo ed un episodio di emorragia cerebrale dal quale si sta lentamente riprendendo”. “Successivamente, per un recupero della funzione cardiaca, era stata tentata la rimozione del Berlin Heart senza successo”; per cui “la piccola è stata nuovamente assistita con un sistema temporaneo di assistenza cardiocircolatoria anche a causa di una infezione dei tramiti delle precedenti cannule”, poi il nuovo intervento, eseguito dal dottor Antonio Amodeo e dalla sua équipe lo scorso 2 febbraio. “Attualmente le sue condizioni sono buone, in attesa del trapianto cardiaco”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**ACCOGLIENZA**

**Nuovo allarme migranti: ora serve un’Europa unita**

**La questione dev’essere de-ideologizzata e il sistema italiano riorganizzato**

**Ma resta il problema dello sblocco delle frontiere, a cominciare dalla Francia**

di Goffredo Buccini

La tregua è finita. Con un weekend che ha portato sulle nostre coste un quarto di tutti gli sbarchi registrati nel 2018, le migrazioni tornano questione nazionale. Proprio mentre la Francia, varando una normativa in parte più severa, ci costringe a meditare sulle nostre regole (poiché è vero che, come dice il ministro dell’Interno francese Gérard Collomb, «se Francia, Germania e Italia non hanno le stesse procedure, i flussi si indirizzano tutti dove l’asilo è più facile»). L’ulteriore destabilizzazione libica legata all’incerta sorte del generale Haftar, l’ambizione di «sindaci» o capi tribù di ricontrattare col prossimo governo gli accordi stretti a suo tempo con Marco Minniti e, più banalmente, il bel tempo sono tutti fattori che spingono verso di noi nuove ondate di profughi.

Non è più il caso di baloccarsi sul calo di arrivi dell’80 per cento che il lavoro di Minniti (peraltro assai contestato dalla sinistra radicale e da alcune organizzazioni umanitarie) aveva ottenuto. E sarebbe inoltre sconsigliabile, almeno stavolta, il consueto gioco di speculazioni politiche. Qualunque maggioranza parlamentare uscirà dalla crisi, la questione migratoria va de-ideologizzata. Proviamoci. Possiamo dare in premessa che chi vuole accogliere i migranti non progetta di «sostituirli» agli italiani? E che chi vuole respingerli non ne desidera lo sterminio? Ma che, piuttosto, ciascuno vede un solo lato di un problema che non si presta a semplificazioni?

Le ultime polemiche attorno alle navi Ong (la Proactiva di Open Arms dissequestrata a Ragusa, sconfessando il pm catanese Zuccaro) mostrano una volta in più un’opinione pubblica radicalizzata sulle estreme. Le forze politiche dovrebbero fare lo sforzo inverso: convergere sul buonsenso. Sembra ingenuità ma è calcolo. Le elezioni sono passate, Mattarella non ne consentirà di nuove a breve, fare i furbi non è solo inutile, è nocivo per tutti. È davvero impossibile un disarmo bilaterale? La svolta di Minniti ha reso meno incompatibili le posizioni. Un certo irenismo, almeno nella sinistra riformista, pare archiviato. Gli spot della destra su «pulizie di massa» e su «600 mila rimpatri» ne seguiranno la sorte alla prima prova di governo.

Resta la realtà, con le sue priorità. Prima fra tutte, l’accoglienza. Su questo batte la riforma francese (passata, con molti mal di pancia, all’Assemblea nazionale e da approvare al Senato): sei mesi (come in Germania) per tutta la procedura d’asilo, dentro o fuori, e detenzioni amministrative prolungate. In compenso, si amplia l’elenco dei Paesi «non sicuri» per il rimpatrio e si deroga sui «delitti di solidarietà» (l’assistenza volta ad assicurare vita degna agli stranieri). Da noi l’accoglienza è un disastro certificato. Per inadeguatezza dei nostri Centri, «smarriamo» migliaia di migranti. Lo Sprar (il circuito territoriale) deve diventare obbligatorio (tre Comuni su quattro non vi aderiscono, penalizzando così i Comuni virtuosi); ma il migrante che ne fuoriesce, perché viola il contratto di accoglienza o perché la sua domanda è respinta, non può essere mandato a zonzo senza lavoro né identità, pena la rivolta delle periferie, geografiche o sociali che siano. Dice Romano Carancini, sindaco pd di Macerata: «Se escono dal circuito dell’accoglienza, i migranti vanno tenuti in luoghi confinati». Può non piacere. Ma il percorso di Innocent Oseghale deve far riflettere: il nigeriano accusato della morte di Pamela Mastropietro era stato per più di un anno nello Sprar rifiutando ogni integrazione; arrestato poi per spaccio ed espulso dallo Sprar, era rimasto a Macerata sparendo dai radar per un altro anno, fino all’arresto per l’omicidio della ragazza. Così com’è, il sistema è criminogeno.

Il secondo nodo è lo sblocco dei confini con una soluzione sui ricollocamenti. Emmanuel Macron, tentando di vestire i panni di unico leader europeo, si è appena speso contro le quote di ripartizione tra gli Stati, visto che quelle quote pochi le rispettano e nulla accade: meglio premiare chi accoglie, dice. Meglio ancora sarebbe togliere fondi europei a chi (come il gruppo di Visegrad) non ottempera alle decisioni europee sbarrando le frontiere. Molto meglio se Macron stesso riaprisse le sue frontiere lasciando attraccare anche nei porti francesi le navi Ong. Tuttavia non è sempre colpa degli altri: il Censis nel rapporto 2017 bacchetta anche le lentezze burocratiche del sistema Italia nell’avviare le «relocation».

Tutti vanno salvati dal mare, zero dubbi. Ma la vera riforma va fatta in terraferma. E nessuno può farla da solo, né uno Stato né un partito. La soluzione ultima sarà stabilizzare quanti più Paesi africani sia possibile, domani. «Vaste programme», sorriderebbe De Gaulle. Nel frattempo, l’Europa deve battere un colpo tutta insieme e l’Italia, unita, deve farlo in Europa. Chi spera nel contrario, magari contando di lucrare ancora sulla disgregazione, guardi gli scontri già in atto tra fazioni di giovani, con bandiere novecentesche, fascismo e comunismo, alle frontiere o dentro le periferie delle metropoli: rischia di vincere un cumulo di macerie.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**LA DISPUTA SUL BIMBO MALATO**

**Alfie Evans, staccato il respiratore**

**La madre: «Riattaccati ossigeno e acqua»| La malattia misteriosa | Le proteste**

**Nessun rinvio al distacco del respiratore che tiene in vita il bambino: la decisione della giustizia inglese in tarda serata. La Farnesina ha concesso la cittadinanza**

di Luigi Ippolito, corrispondente da Londra

È una vicenda che ripercorre quella del piccolo Charlie Gard, che l’anno scorso aveva diviso le opinioni pubbliche in Gran Bretagna come in Italia: anche in questo caso c’è un bambino gravemente malato, Alfie Evans, conteso fra le speranze dei genitori, che vorrebbero dargli un’ultima possibilità, e la decisione dei medici dell’ospedale in cui è ricoverato, che ritengono più opportuno staccare la spina. Teatro del dramma è lo Alder Hey Children’s Hospital di Liverpool, dove ieri mattina si sono vissuti momenti di tensione: alla notizia che anche l’ultimo ricorso dei genitori era stato respinto dalla Corte europea per i diritti umani, e che dunque la procedura di sospensione delle cure stava per essere messa in atto, un gruppo di manifestanti ha tentato di dare l’assalto alla clinica e ha costretto la polizia a intervenire. «Alfie ha respirato da solo per 11 ore! Sta prendendo acqua e ossigeno! Ha dimostrato che questi dottori si sbagliano!», ha scritto ieri Kate James, la madre del piccolo in un post su Instagram, accompagnato da due fotografie del piccolo senza le cannule per l’ossigeno. La macchina per la ventilazione respiratoria è stata staccata ieri sera, all’incirca alle 22.30 ora inglese, dopo una giornata densa di polemiche e contatti diplomatici.

La cittadinanza italiana

In un tentativo in extremis di fermare i medici, il governo italiano ha concesso la cittadinanza al piccolo: i genitori di Alfie chiedono infatti di poterlo trasferire a Roma, all’ospedale vaticano del Bambino Gesù, per continuare le cure palliative. Ma a tarda sera il magistrato britannico che segue il caso, dopo un confronto telefonico con i legali che assistono la famiglia, ha dato il via libera definitivo al distacco dei macchinari che tengono in vita il bambino. Secondo i familiari, la procedura è iniziata già durante la notte. Secondo fonti vicine alla famiglia, citate dall'agenzia Ansa, il piccolo sarebbe ancora vivo nove ore dopo il distacco del respiratore. Le stesse fonti rendono noto che i genitori del piccolo gli avrebbero praticato la respirazione bocca a bocca per tutta la notte, non potendo più il bambino ricevere ossigeno dalle macchine.

La triste vicenda aveva avuto inizio a dicembre del 2016, quando il bambino, nato il 9 maggio di quell’anno, era stato ricoverato in seguito a ripetute convulsioni: i medici avevano diagnosticato una malattia neurologica degenerativa e da allora il piccolo è rimasto in terapia intensiva, in uno stato semi-vegetativo. Nel dicembre scorso l’ospedale di Liverpool si è rivolto a una Alta Corte per chiedere di poter sospendere le cure: secondo i medici, gli esami mostrano una «catastrofica degradazione del tessuto cerebrale» e proseguire il trattamento sarebbe non soltanto «futile» ma anche «inumano». I genitori chiedono il permesso di trasferire Alfie a Roma, ma il tribunale dà ragione ai medici sentenziando che il piccolo ha bisogno di «pace, quiete e riservatezza». Tom e Kate, il padre e la madre di Alfie, portano il caso davanti a una Corte d’Appello, ma vengono sconfitti. E lo stesso succede davanti alla Corte suprema. Si rivolgono alla Corte europea per i diritti umani, che tuttavia giudica il ricorso «inammissibile». Il 16 aprile i legali dei genitori tentano una nuova strada, sostenendo che il bambino è «detenuto illegalmente»: ma vengono nuovamente respinti sia dalla Corte d’Appello che dalla Corte suprema. Il 18 Tom Evans vola a Roma per chiedere al Papa di «salvare suo figlio», ma ieri la Corte europea rifiuta per l’ultima volta di intervenire nel caso, dando di fatto il via libera alla sospensione delle cure. C’è però da dire che la vicenda ha avuto scarsa risonanza in Gran Bretagna: ieri i telegiornali hanno ignorato il dramma, concentrati com’erano sull’arrivo del «royal baby». Solo di fronte all’ospedale staziona da giorni qualche centinaio di dimostranti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**LA DISPUTA SUL BIMBO MALATO**

**Alfie Evans, staccato il respiratore**

**La madre: «Riattaccati ossigeno e acqua»| La malattia misteriosa | Le proteste**

**Nessun rinvio al distacco del respiratore che tiene in vita il bambino: la decisione della giustizia inglese in tarda serata. La Farnesina ha concesso la cittadinanza**

di Luigi Ippolito, corrispondente da Londra

È una vicenda che ripercorre quella del piccolo Charlie Gard, che l’anno scorso aveva diviso le opinioni pubbliche in Gran Bretagna come in Italia: anche in questo caso c’è un bambino gravemente malato, Alfie Evans, conteso fra le speranze dei genitori, che vorrebbero dargli un’ultima possibilità, e la decisione dei medici dell’ospedale in cui è ricoverato, che ritengono più opportuno staccare la spina. Teatro del dramma è lo Alder Hey Children’s Hospital di Liverpool, dove ieri mattina si sono vissuti momenti di tensione: alla notizia che anche l’ultimo ricorso dei genitori era stato respinto dalla Corte europea per i diritti umani, e che dunque la procedura di sospensione delle cure stava per essere messa in atto, un gruppo di manifestanti ha tentato di dare l’assalto alla clinica e ha costretto la polizia a intervenire. «Alfie ha respirato da solo per 11 ore! Sta prendendo acqua e ossigeno! Ha dimostrato che questi dottori si sbagliano!», ha scritto ieri Kate James, la madre del piccolo in un post su Instagram, accompagnato da due fotografie del piccolo senza le cannule per l’ossigeno. La macchina per la ventilazione respiratoria è stata staccata ieri sera, all’incirca alle 22.30 ora inglese, dopo una giornata densa di polemiche e contatti diplomatici.

La cittadinanza italiana

In un tentativo in extremis di fermare i medici, il governo italiano ha concesso la cittadinanza al piccolo: i genitori di Alfie chiedono infatti di poterlo trasferire a Roma, all’ospedale vaticano del Bambino Gesù, per continuare le cure palliative. Ma a tarda sera il magistrato britannico che segue il caso, dopo un confronto telefonico con i legali che assistono la famiglia, ha dato il via libera definitivo al distacco dei macchinari che tengono in vita il bambino. Secondo i familiari, la procedura è iniziata già durante la notte. Secondo fonti vicine alla famiglia, citate dall'agenzia Ansa, il piccolo sarebbe ancora vivo nove ore dopo il distacco del respiratore. Le stesse fonti rendono noto che i genitori del piccolo gli avrebbero praticato la respirazione bocca a bocca per tutta la notte, non potendo più il bambino ricevere ossigeno dalle macchine.

LA SCHEDA

LA MALATTIA MISTERIOSA DI ALFIE: UN’EPILESSIA MIOCLONICA PROGRESSIVA

La malattia e la battaglia legale

La triste vicenda aveva avuto inizio a dicembre del 2016, quando il bambino, nato il 9 maggio di quell’anno, era stato ricoverato in seguito a ripetute convulsioni: i medici avevano diagnosticato una malattia neurologica degenerativa e da allora il piccolo è rimasto in terapia intensiva, in uno stato semi-vegetativo. Nel dicembre scorso l’ospedale di Liverpool si è rivolto a una Alta Corte per chiedere di poter sospendere le cure: secondo i medici, gli esami mostrano una «catastrofica degradazione del tessuto cerebrale» e proseguire il trattamento sarebbe non soltanto «futile» ma anche «inumano». I genitori chiedono il permesso di trasferire Alfie a Roma, ma il tribunale dà ragione ai medici sentenziando che il piccolo ha bisogno di «pace, quiete e riservatezza». Tom e Kate, il padre e la madre di Alfie, portano il caso davanti a una Corte d’Appello, ma vengono sconfitti. E lo stesso succede davanti alla Corte suprema. Si rivolgono alla Corte europea per i diritti umani, che tuttavia giudica il ricorso «inammissibile». Il 16 aprile i legali dei genitori tentano una nuova strada, sostenendo che il bambino è «detenuto illegalmente»: ma vengono nuovamente respinti sia dalla Corte d’Appello che dalla Corte suprema. Il 18 Tom Evans vola a Roma per chiedere al Papa di «salvare suo figlio», ma ieri la Corte europea rifiuta per l’ultima volta di intervenire nel caso, dando di fatto il via libera alla sospensione delle cure. C’è però da dire che la vicenda ha avuto scarsa risonanza in Gran Bretagna: ieri i telegiornali hanno ignorato il dramma, concentrati com’erano sull’arrivo del «royal baby». Solo di fronte all’ospedale staziona da giorni qualche centinaio di dimostranti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Alfie staccato dal respiratore. Il padre: "Ancora vivo dopo 9 ore"Alfie staccato dal respiratore. Il padre: "Ancora vivo dopo 9 ore"**

Respinta l'ultima istanza dei genitori che volevano più tempo nella speranza di riuscire a trasferire a Roma il piccolo, cui l'Italia ha concesso la cittadinanza

24 aprile 2018

LONDRA - Il giudice d'appello britannico che giorni fa ha firmato il verdetto che autorizza i medici di Liverpool a staccare la spina al piccolo Alfie Evans, ha chiuso la porta a ogni ripensamento e ha respinto l'ultimo disperato ricorso dei genitori del bambino. Lo ha reso noto l'agenzia Pa. Il bimbo è stato staccato dalle macchine ieri sera dopo le 22. Il padre stamattina ha detto ai giornalisti fuori dall'ospedale che il bimbo resiste ed è ancora vivo dopo 9 ore senza l'ausilio del respiratore. Poco dopo la madre Kate ha postato un messaggio online: "Ad Alfie è stato assicurato l'ossigeno e l'acqua! E' sorprendente. Non importa cosa accadrà, ha già dimostrato che i medici si sbagliano"

Tom Evans e Kate James avevano chiesto un rinvio che desse loro il tempo per preparare un nuovo ricorso, ma il giudice Anthony Hayden, dopo un consulto con gli avvocati delle parti coinvolte, ha detto di no. A questo punto i medici dell'Alder Hey Children’s Hospital, davanti al quale stazionano alcune centinaia di manifestanti, sono autorizzati a staccare le macchine che tengono in vita il bambino di 23 mesi affetto da una patologia neurodegenerativa grave, ma mai diagnosticata esattamente. L'obiettivo della coppia poco più che ventenne è portare Alfie a Roma, affinché sia assistito nell'ospedale Bambino Gesù. E ieri, dopo che la Corte europea dei diritti umani aveva respinto l'ultimo ricorso degli Evans, l'Italia ha concesso la cittadinanza al piccolo.

Una mossa che non ha fermato i giudici britannici. Del resto, uno stretto collaboratore di Hayden l'ha detto commentando a caldo la notizia: la concessione della cittadinanza italiana ad Alfie non cambia minimamente il quadro e "non è neppure pensabile" che la giurisdizione del caso non sia britannica. La decisione del giudice Hayden è arrivata poche ore dopo un nuovo appello di papa Francesco su Twitter.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Canada, furgone fa strage tra i passanti: 10 morti. Arrestato uno studente. "Voleva uccidere"Canada, furgone fa strage tra i passanti: 10 morti. Arrestato uno studente. "Voleva uccidere"**

Il giovane, 25 anni, di origini armene, ha falciato pedoni per due chilometri sulla strada più famosa della città. Si pensa a un gesto di follia, ma non si esclude la motivazione terroristica. A pochi chilometri di distanza era in corso la riunione del G7

24 aprile 2018

Toronto - Strage a Toronto, in Canada, sulla strada più famosa della città, Yonge Street, proprio mentre era in corso la riunione dei ministri Esteri e degli Interni del G7. Il bilancio è di 10 morti e 15 feriti travolti da un furgone bianco salito su un marciapiede che ha falciato pedoni per due chilometri. "Un atto deliberato" lo ha definito la polizia che non si sbilancia sul movente ma che non esclude il terrorismo. anche se l'ipotesi più accreditata anche dai media locali è che possa essersi trattato di un gesto di follia.

L'autore della strage è uno studente 25enne di origine armena, Alek Minassian, residente in un sobborgo di Toronto, che è stato arrestato dopo una breve fuga. L'attacco è avvenuto alle 13:30 ora locale, le 19,30 in Italia, all'incrocio tra Yonge e Finch, ad una trentina di chilometri dal luogo in cui erano riuniti i ministri del G7, tra cui gli italiani Angelino Alfano e Marco Minniti. Il furgoncino era stato noleggiato. Alcune delle vittime non sono ancora state identificate. "Uccidimi" avrebbe detto il killer alla polizia. "Sparami in testa", avrebbe insistito puntando qualcosa contro gli agenti come se fosse un'arma. Poco dopo è stato ammanettato.

Il premier canadese, Justin Trudeau, ha espresso vicinanza alle vittime e ringraziato i soccorritori. "Stiamo monitorando la situazione da vicino e continueremo a lavorare con le autorità senza esitazione", ha dichiarato offrendo le condoglianze alle famiglie delle vittime. La first lady Melania Trump, il presidente francese Emmanuel Macron, il presidente messicano Enrique Pena Nieto e l'ex ministro canadese Stephen Harper, sono tra coloro che hanno espresso loro solidarietà al Canada.

A Toronto ai primi di giugno si terrà il summit dei capi di Stato e di governo dei sette Paesi più industrializzati. L'Unità di crisi della Farnesina è al lavoro per verificare quanto sia accaduto e, in particolare, l'eventuale coinvolgimento di connazionali

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Un alunno su dieci è figlio di immigrati. Ottocentomila bambini orfani dello "ius soli"**

**Studio della Fondazione Moressa: nell'anno 2016-2017 gli alunni stranieri erano il 9,4%. Un aumento del 44% in dieci anni. Record a Prato**

di VLADIMIRO POLCHI

24 aprile 2018

Cresce il “popolo dello ius soli”, si moltiplicano le nazionalità tra i banchi di scuola. L’Italia si fa sempre più multietnica. Lo dicono i numeri, al di là dei ritardi della politica e dei vuoti legislativi. Oggi nel nostro Paese, un alunno su dieci è figlio di immigrati. Ma è un esercito di bambini senza cittadinanza. Sono sempre di più infatti i ragazzi e le ragazze possibili beneficiari della mancata riforma dello ius soli: oggi sarebbero ben 825mila.

Gli alunni stranieri. A fotografare i “nuovi italiani” è uno studio della Fondazione Leone Moressa. A partire dagli alunni stranieri, che nell’anno scolastico 2016-2017 sono 826.091, pari al 9,4% del totale. Negli ultimi 10 anni, il loro numero è aumentato di ben il 44%, mentre quello degli italiani è diminuito del 5,7%. L’incidenza dei figli di immigrati è più alta nelle scuole di grado inferiore: nella scuola dell’infanzia e nella primaria supera il 10%. Interessante notare i nati in Italia: mediamente il 61%, ma più numerosi nella scuola dell’infanzia (85%) e nella primaria (73%). Quasi un alunno straniero ogni cinque proviene dalla Romania (19%). Seguono Albania e Marocco. Quarti si piazzano i ragazzi cinesi.

Il record di Prato

A livello provinciale, in termini assoluti le grandi città sono quelle con più alunni stranieri (Milano, Roma, Torino). Più significativa però l’incidenza sul totale: il massimo si registra a Prato dove uno studente ogni 4 è straniero. In questa graduatoria rientrano quasi tutte le province della pianura padana, comprese tra Lombardia ed Emilia. A livello regionale, il maggior numero di alunni stranieri si concentra in Lombardia (208mila). Seguono Emilia Romagna e Veneto, con oltre 90mila ciascuno. In genere, quasi tutte le regioni del Centro-Nord presentano un’incidenza superiore all’11%, mentre alcune del Sud scendono sotto il 3%.

Gli “orfani” dello ius soli. La scorsa legislatura si è conclusa senza che il Senato ratificasse la cosiddetta “riforma in materia di introduzione dello ius soli”, già approvata alla Camera nell’ottobre 2015. La normativa italiana sulla cittadinanza rimane così una delle più rigide d’Europa, riconoscendo lo status di cittadino ai figli degli emigranti residenti all’estero, ma non ai figli degli immigrati nati in Italia. La mancata riforma avrebbe ribaltato questo principio, concedendo il passaporto tricolore ai “nuovi

italiani”. La Fondazione Moressa già nel 2017 aveva calcolato i potenziali beneficiari della riforma in circa 800mila. Secondo i dati 2018, quella stessa riforma avrebbe oggi un impatto maggiore: 825mila minori beneficiari immediati, più circa 58mila nuovi beneficiari ogni anno.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Voto in Molise: vince il centrodestra, M5s staccato, male il Pd (tutti i risultati)Voto in Molise: vince il centrodestra, M5s staccato, male il Pd (tutti i risultati)**

**Il candidato di centrodestra e neogovernatore del Molise Donato Toma (lapresse)**

**Scrutinio finito. Donato Toma (centrodestra) è il nuovo presidente della Regione con il 43,5%, battuti Andrea Greco (M5s) e, molto lontano, Carlo Veneziale (centrosinistra). I 5s nel voto di lista fermi al 31,6%, ben lontani dal 44% delle politiche. Nel centrodestra Fi primo partito.**

di GIOVANNI GAGLIARDI

23 aprile 2018

CAMPOBASSO - Il centrodestra ha vinto le elezioni regionali in Molise. Indietro il centrosinistra. Donato Toma, candidato alla presidenza della Regione sostenuto in campagna elettorale sia da Silvio Berlusconi che da Matteo Salvini, ha ottenuto il 43,5% delle preferenze. Andrea Greco del Movimento 5 stelle il 38,5%. Carlo Veneziale (centrosinistra) si è fermato al 17,1% e Agostino Di Giacomo (Casapound) allo 0,4%.

Per il Movimento 5 Stelle non è un buon risultato. Dopo il 44,8% delle politiche, avrebbe potuto sfondare e ottenere la sua prima regione. Invece il Movimento è a quota 31% guardando il voto di lista (e non arriva comunque al 40% anche se consideriamo il suo candidato presidente). Ma per il candidato governatore Greco "è un risultato storico a livello regionale. Forse il Movimento cinque stelle non aveva mai fatto così bene in un'elezione regionale. Siamo passati da due consiglieri a sei, sei persone che si batteranno per difendere le idee del Movimento e soprattutto per rendere onore ai cittadini che ci hanno votato. Io parlerei di risultato storico, non di fallimento".

In mattinata è arrivato anche un primo commento del Movimento 5 Stelle: "Siamo fieri di questa campagna elettorale e siamo fieri della fiducia che ci hanno dato i molisani. Con una sola lista contro nove e con 20 candidati contro 180 abbiamo tenuto testa al centrodestra. Il Movimento 5 Stelle si conferma la prima forza politica della Regione in maniera netta". Decisamente positivo, invece, il risultato del centrodestra. La coalizione è nettamente in testa al 49,2%, con Forza Italia primo partito al 9,4% e Lega seconda all'8,2%, con il buon risultato della lista Orgoglio Molise all'8,3%, Popolari per l'Italia al 7,1% e l'Udc al 5,1%. FdI è al 4,4%.

"Ho appena sentito il presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani - ha detto il neogovernatore Toma - e gli ho strappato la promessa che bloccheremo i fondi per il Molise, perché abbiamo bisogno di una attenzione su questi progetti di sviluppo, ma sopratutto sulle infrastrutture come mai siamo riusciti a ribaltare il voto del 4 marzo? Quando la gente vota con intelligenza sceglie le proposte e non la protesta".

In Molise, attacca il leader della Lega Matteo Salvini da Trieste, dove fa campagna per le regionali di domenica in Fvg, "dopo 5 anni di amministrazione uscente il Pd non è primo, non è secondo ma è terzo e pensate che in quella terra la Lega si presentava per la prima volta nella storia alle elezioni regionali abbiamo prese gli stessi voti del Pd che è lì da una vita e abbiamo permesso di eleggere il governatore di controdestra, coi voti della Lega".

Salvini ha anche rivolto un appello al presidente della Repubblica Sergio Mattarella, impegnato nelle consultazioni: "Facciamo veloce, noi abbiamo le idee chiare e infine se ognuno scende dal piedistallo in una settimana daremo il governo agli italiani". "Un'altra indicazione chiara per il presidente Mattarella", ha aggiunto esultante su Facebook Giorgia Meloni.

Male il Pd con il 9% (alle politiche era al 15,2%). Leu rimane alle stesse percentuali delle politiche, sopra il 3%. Proprio Veneziale è stato il primo a parlare, intorno alle 3 del mattino, per ammettere la sconfitta. "Ho perso, chiaramente", ha detto nella sala stampa che accoglie anche il centro dati sull'afflusso dei voti. "Ho perso ma quello che resta è il percorso politico, quello di un centrosinistra che ha ritrovato l'unità dopo anni di divisioni, e questa è l'eredità positiva che resterà a chi verrà dopo di me". Per Ettore Rosato, deputato Pd e vicepresidente della Camera "è un bruttissimo risultato, un risultato che ci aspettavamo; andrà meglio in Friuli Venezia Giulia per il Pd".

Erano chiamati alle urne 331mila molisani, di cui 78.025 residenti all'estero. E c'è un vincitore indiscusso: l'astensione. Solo un molisano su due ha deciso di votare, il 52,17%, 172.823 per la precisione. Ben venti punti in meno rispetto alle politiche del 4 marzo, anche se a pesare potrebbe essere stato il voto all'estero, consentito per le politiche e non per le regionali. Le schede non valide sono state 2.860, quelle bianche 1.462 e quelle contestate tre.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**“I partiti facciano presto”. Ultimo avviso di Mattarella prima del “suo” governo**

**Il Presidente: “Ho atteso per tre giorni, ma non ci sono novità”. L’ipotesi di discorso alla nazione in caso fallisca l’espoloratore**

**L’incontro tra il capo dello Stato, Sergio Mattarella, e il presidente della Camera Roberto Fico, è durato poco più di 15 minuti**

Pubblicato il 24/04/2018

Ultima modifica il 24/04/2018 alle ore 07:26

UGO MAGRI

ROMA

Come lungo i binari, Sergio Mattarella sta procedendo lento (secondo alcuni troppo) però inesorabile. Non gli è bastato che l’esplorazione di Elisabetta Casellati si fosse conclusa venerdì con un buco nell’acqua: il Presidente, per maggiore scrupolo, ha atteso altri tre giorni prima di prendere atto definitivamente che tra Lega e Cinque stelle non c’è nulla di concreto, soltanto una voglia reciproca, al massimo un’attrazione o, per usare un’altra immagine, un «annusamento» tra vincitori destinato tuttavia a rimanere tale. A questo punto, sfidando serenamente l’ira di Salvini, e mettendo nel conto le reazioni a caldo dei pasdaran renziani che non hanno ben capito la mossa, alle ore 17 di ieri Mattarella ha voltato pagina. D’ora in avanti si lavorerà solo per un governo M5S-Pd perché insistere con la formula precedente sarebbe stata, quella sì, una perdita di tempo, anzi una presa in giro.

Per essere più inattaccabile, il Presidente non si è limitato a mettere una bella lapide sul sogno di governo grillo-leghista. Ha scelto il nuovo esploratore secondo una logica geometrica, euclidea, identica a quello che una settimana fa l’aveva portato a lanciare in pista la presidente del Senato, e con un «perimetro» perfettamente speculare. Casellati aveva battuto la savana sulla destra, Roberto Fico si inoltrerà nella giungla a sinistra: tutto assai lineare e molto prevedibile, sostengono i frequentatori del Quirinale, per cui gli attacchi leghisti (parecchio sguaiati) e le critiche (nel loro caso invece piuttosto rispettose) delle due capogruppo berlusconiane Anna Maria Bernini e Mariastella Gelmini non hanno fatto al Capo dello Stato «né caldo né freddo».

Semmai, ieri sera, l’attenzione del Colle era tutta orientata altrove. I consiglieri presidenziali avevano i radar puntati chi sul Pd e chi sui Cinque stelle, per capire in che modo la scelta di Fico era stata accolta nei due partiti, con quali prospettive di riuscita e se le voci giunte insistenti sul Colle trovavano conferma. Di quali voci si trattava? Delle stesse anticipate ieri mattina sulla Stampa che ha raccontato come, durante il weekend, ci fossero stati contatti preliminari tra Di Maio e il mondo renziano: niente di chissà che, giusto un sondaggio riservatissimo grillino per capire se il Pd avrebbe sbattuto la porta davanti a un’offerta di dialogo o magari l’avrebbe socchiusa in cambio di qualche solenne impegno. Per esempio, della promessa di non trafficare mai più con la Lega, per nessuna ragione e nemmeno nel caso in cui Salvini, pentito, volesse tornare sui suoi passi.

La carta finale

Prima di cena, puntualissimo, Di Maio ha postato su Facebook quello che i vertici Pd si attendevano: un bye bye Salvini, anzi «buona fortuna» (che suona più elegante). Dopodiché, quasi in tempo reale, il reggente dem Maurizio Martina ha aperto uno spiraglio ai Cinque stelle. Presto per dire che i due partiti inizieranno a ragionare di programma, ma le premesse ci sono. E se Fico, pure lui, tornasse da Mattarella a mani vuote? Per il momento, al Quirinale, non si prendono in esame «piani B». Se ne parlerà eventualmente giovedì. Però viene dato per certo che, una volta esauriti tutti i tentativi di mettere d’accordo i protagonisti, il Presidente dovrà necessariamente calare l’asso.

Sotto forma di governo da lui nominato e spedito davanti alle Camere per raccogliere la fiducia di chi ci sta. Quello che Mattarella ha detto a Fico, ed è filtrato all’esterno, non lascia dubbi: «A distanza di quasi due mesi dal 4 marzo, va sottolineato il dovere di dare al più presto un governo all’Italia». È l’ultima chiamata ai vari leader, quasi un estremo appello alla responsabilità perché poi scatterà, appunto, il «dovere» di intervenire comunque. E si può star certi che, nel caso in cui dovesse esporsi di persona per mettere in piedi il «suo» governo, anche transitorio, Mattarella ne spiegherebbe le ragioni con grande schiettezza. Ipotizzare un discorso alla nazione per adesso è prematuro, suonerebbe perfino minaccioso (non è lo stile dell’uomo). Ma la pazienza presidenziale è agli sgoccioli: dei giochi tattici l’Italia non ne può più, se non decolla il dialogo M5S-Pd una decisione verrà presa.

\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**L’Embraco comprata dai giapponesi di Nidec, ma Torino resta fuori**

**La transazione non include la Embraco Europe srl, che ha sede a Riva di Chieri, per la quale Whirlpool si attende di «cessare le attività e terminare la produzione»**

Pubblicato il 24/04/2018

Ultima modifica il 24/04/2018 alle ore 10:29

La giapponese Nidec Corporation ha raggiunto un accordo per acquistare da Whirlpool per 1,08 miliardi di dollari in contanti - pari a circa 0,88 miliardi di euro - le attività nei compressori di Embraco. La transazione non include la Embraco Europe srl, che ha sede a Riva di Chieri (Torino), soggetta «a un accordo separato con le autorità locali e i sindacati» e per la quale Whirlpool si attende di «cessare le attività e terminare la produzione» nello stabilimento italiano. È quanto emerge dai comunicati dei due gruppi.

«Come annunciato in precedenza - precisa più nel dettaglio la nota del venditore -, Whirlpool prevede di cessare le attività e terminare la produzione presso lo stabilimento di Embraco, in Italia, che è soggetto a un accordo separato con le autorità locali e i sindacati. Pertanto, la struttura di Embraco Italia non è inclusa nella vendita a Nidec Corporation».

Quartier generale in Brasile, la maggioranza di Embraco fa capo alla Whirlpool dal 1997. Il business impiega circa 11mila dipendenti in otto stabilimenti di produzione situati in Brasile, Italia, Cina, Slovacchia e Messico e ha uffici commerciali negli Stati Uniti e in Russia. Nell’esercizio 2017 ha contribuito per 1,3 miliardi di dollari alle vendite nette di Whirlpool. Il gruppo statunitense precisa di non attendersi che la transazione avrà impatto materiale sui risultati finanziari del 2018.

Quanto a Nidec, si attende di rafforzare la propria presenza nel business dei compressori per la refrigerazione ed ampliare la gamma dei propri prodotti e la propria presenza globale. Inoltre, le sempre più stringenti regolamentazioni ambientali in regioni importanti come l’Europa, l’America e la Cina, stanno stimolando la domanda di compressori eco-consapevoli e a spazio ridotto, e i compressori avanzati di Embraco vanno incontro a richieste di questo genere.